

ORIZZONTI

«**SACCHIEGGIO E RESTITUZIONE**» è il titolo di una mostra allestita al Museo Ebraico berlinese che documenta, con foto d'epoca e opere, il viaggio di quadri, porcellane e mobili, appartenuti a famiglie ebrei, saccheggiate dai nazisti

di Laura Lucchini

Berlino, i capolavori rubati agli ebrei

EX LIBRIS

Per tutti gli uomini sulla terra i cantori/son degni d'amore e rispetto, perché la Musa /insegnò loro i canti; ella ama i cantori.

Omero
«Odissea»



Uno sguardo sull'esposizione dell'«Arte degenerata» del '37 © Bildarchiv Preußischer Kulturbesitz. Sotto, in una foto del '45 le scatole ammucchiate nel portico del Monastero Tanzenberg/Kärnten: il deposito della Biblioteca ospitava in gran parte di libri rubati

L'immagine in bianco e nero di enormi scaffali stracolmi di libri, quadri e oggetti di ogni tipo accoglie in questi giorni visitatori del Museo Ebraico di Berlino. Si tratta di una foto scattata nel 1948 dall'esercito statunitense in uno dei collecting point, i punti di raccolta creati da Hitler per immagazzinare e poi vendere o regalare opere d'arte e oggetti sottratti agli ebrei a partire dal 1935. La fotografia è stata scelta come manifesto di *Raub und Restitution*, «Saccheggio e Restituzione», una mostra ambiziosa che cerca di entrare a fondo nell'ancora attualissimo problema della restituzione di opere d'arte saccheggiate durante il nazismo. L'esposizione ripercorre attraverso immagini e documenti il pellegrinaggio di quadri, porcellane e mobili, appartenuti un tempo alla famiglia Rotschild, a Sigmund Nauheim o alla pianista Wanda Landovskij che in alcune occasioni terminarono nelle mani di gerarchi nazisti come Alfred Rosenberg, Herman Goering e dello stesso Adolf Hitler. In occasione della presentazione della mostra, lo scorso giovedì, il direttore del Museo

Hitler aveva creato dei collecting point veri e propri centri di raccolta per immagazzinare i beni trafugati

Michael Blumenthal ha condannato gli alti funzionari nazisti: «Tra tutti facevano a gara per vedere chi rubava di più e si arricchiva più rapidamente». Allo stesso modo ha rimarcato la responsabilità di collezionisti d'arte tedeschi, commercianti e musei per aver approfittato per anni di un mercato in cui i beni confiscati agli ebrei venivano venduti a basso costo. Sopprimere l'arte degenerata, bandire i libri che potevano minacciare l'ideologia nazista, rimpatriare le opere d'arte tedesche partite dalla Germania dopo il 1900... Questi e altri pretesti furono usati dal nazismo per attuare una confisca sistematica e senza precedenti di beni artistici e culturali. Secondo le istituzioni ebraiche che si occupano delle restituzioni furono seicentocinquanta le opere sottratte da Hitler in tutta Europa. Ad oggi, sono moltissime le cause ancora in atto. La mostra è stata allestita come se fosse all'interno di uno dei magazzini creati da Hitler: quadri, oggetti e documenti sono disposti su grandi casse di legno che definiscono il percorso. Tutte le opere presentate in questo percorso sono già state restituite. Ricostruire il viag-



gio di questi oggetti è diventato più semplice dopo la caduta del Muro di Berlino e l'apertura degli Archivi dell'Europa dell'Est. Di grande aiuto fu anche l'«Accordo di Washington», firmato nel 1998 da quarantatré paesi che stabilisce alcune direttive su come trattare con le opere confiscate da nazismo. L'esempio più celebre dei saccheggi nazisti è un quadro del pittore austriaco Ernst Ludwig Kirchner *Berlino, scena di strada* (1914) che fu restituito al suo proprietario originale nel 2006, e subito rivenduta l'anno successivo per 38,1 milioni di dollari. La maggior parte dei tedeschi, incluso il ministro dei Beni Culturali, Bernd Neumann, sono favorevoli ad analizzare le collezioni per rispondere alle richieste di restituzione. «Più di sessanta anni dopo la fine della guerra, in Germania manca un controllo nell'ambito della responsabilità morale della restituzione di opere sottratte durante il nazismo», ha detto Neumann. Il caso dell'opera di Kirchner ha aperto un vaso di Pandora, e molti esperti hanno manifestato scetticismo di fronte all'impossibilità di verificare la maggior parte dei reclami. Allo stesso tempo la comunità ebraica accusa i musei per non aver compiuto indagini adeguate sui contenuti delle proprie collezioni. La mostra resterà aperta al pubblico fino al 25 gennaio 2009.

L'esposizione è stata allestita come fosse uno di questi depositi con gli oggetti disposti su grandi casse di legno

Restituire, controllare

Un capitolo doloroso e irrisolto del dopoguerra

L'arte trafugata agli ebrei dai nazisti o da mercanti complici, cioè rubata oppure «comprata» a prezzi ridicoli per salvacondotti che spesso non esistevano, è uno dei capitoli più dolorosi e a tutt'oggi meno risolti dal dopoguerra e carichi di misteri. Tra gli ultimi casi clamorosi venuti alla luce (ma bisognerebbe parlare anche di libri e gioielli antichi, e di dipinti di famiglia) e che rende l'idea del groviglio storico (e delle umane sofferenze coinvolte) c'è un fondamentale *Cupido e Venere* dipinto dal tedesco Lucas Cranach nel 1530 ora alla National Gallery di Londra. Stando a un'indagine sulla collezione di Hitler condotta dalla storica dell'arte Birgit Schwartz, il quadro fu regalato al dittatore per il suo 50esimo compleanno dal comandante generale della Turingia Fritz

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

L'arte chiara di Giardino

Della chiarezza: si potrebbe intitolare così un saggio sull'arte di Vittorio Giardino, uno dei grandi protagonisti del fumetto italiano, uno dei maestri che ne segnano e tracciano la storia. La chiarezza è quella cristallina della sua «linea chiara», più che uno stile grafico un atteggiamento verso la vita, le persone e le cose che la abitano e che si traduce in una rappresentazione onesta affidata a linee nette, a colori piatti, a trame «chiare», nonostante siano intrecciati i casi che deve risolvere il detective Sam Pezzo, tortuose le vicende della storia che attraversa l'agente Max Fridman, complicate le diverse età di Jonas Fink. A Vittorio Giardino è dedicata una grande mostra, articolata in due sezioni e due diverse località, Città di Castello e Borgo Sansepolcro, che si inaugura sabato settembre e resterà aperta fino al 19 ottobre. Ad organizzarla è l'Associazione Amici del Fumetto della città umbra, guidata da Gianfranco Bellini che da sei anni, con l'aiuto e la cura di Vincenzo Mollica allestisce *Tratti d'autore*, interessanti omaggi a protagonisti del fumetto italiano. Sono 350 le opere di Vittorio Giardino divise tra le due sedi di Palazzo Vitelli a S.Egidio di Città di Castello e di Palazzo Pichi Sforza a Borgo Sansepolcro: qui si concentrano i disegni che, in qualche modo hanno a che fare con Piero della Francesca, pittore a cui Giardino non nega di essere sensibile (guardatevi certi suoi cieli, certe sue luci, certe pose dei personaggi). Rivedremo alcune tra le più belle tavole tratte da opere come *Rapsodia ungherese*, *La porta d'Oriente*, dalla trilogia *No pasaran*, da *Jonas Fink*; ma anche splendide *affiches*, illustrazioni che Giardino ha realizzato nella sua lunga carriera (è nato a Bologna nel 1946 e a trentatré anni abbandona un'avviata professione d'ingegnere elettronico per dedicarsi al fumetto) per importanti riviste. E rivedremo le sue splendide donne, maliziosamente sensuali come le protagoniste di *Little Ego*, brevi e divertenti storie di poche tavole; o dai profili eleganti e dagli occhi liquidi di azzurro, come le divine creature che incrociano e affiancano gli eroi comuni delle storie di Giardino: tutte, rigorosamente, donne della chiarezza. E della bellezza.



rpallavicini@unita.it

Saucker. Il museo lo acquistò in buona fede negli anni 60 da un mercante newyorkese, il quale però aveva mentito sul modo in cui lui era entrato in possesso del dipinto. È possibile che il Cranach fosse appartenuto a una famiglia ebrea e, se fosse provato, la National Gallery si è detta disposta a restituirlo. Perché esiste questa concreta possibilità? Perché Hitler, tra gli anni 30 al '45, voleva fare della sua natia Linz, in Austria, la capitale artistica del Terzo Reich creando un museo con capolavori da tutta Europa per lo più confiscati agli ebrei (in vista della «soluzione finale» peraltro). Le razze acquistarono particolare vigore dal 1938. Il problema delle restituzioni tanti anni dopo è aperto e difficile. Esiste comunque un sito internet che è di riferimento per tutto il mondo: www.lootedart.com («arte saccheggiate»). Oggi far finta che la questione non esista è impossibile.

Stefano Miliani